

## Nota del Curatore

Fin dal suo primo apparire, all'inizio del nuovo secolo – quasi un segnale, un simbolico squillo di tromba – *A New History of Jazz* di Alyn Sipton ha marcato uno spartiacque: d'improvviso, tutte le altre storie del jazz, rispettabili e spesso prestigiose, sono di colpo invecchiate. E non perché il compasso temporale coperto dallo storico inglese fosse di inconsueta apertura (la nuova edizione del 2007, sulla quale si basa questa traduzione, arriva a coprire i primi anni del XXI secolo, ed è arricchita da centinaia di pagine di nuovo materiale), ma per l'approccio proposto, e per la visione, spesso drammaticamente nuova, che offriva di fenomeni e periodi storici dei quali si credeva di sapere tutto, per poi scoprire, inaspettatamente, di non saperne poi molto. Ciò che fa di questo libro la più importante storia del jazz in circolazione, e rende la traduzione italiana un evento editoriale, è la potente attrezzatura metodologica, l'abbandono di schieramenti ideologici ormai stantii, l'idea di storia come *intreccio*, nella più pura accezione indicata da Paul Veyne, per ottenere la quale Sipton adotta una visione sostanziata, come dice Baxandhall, «da una candida e deliberata unione di storia e critica. Ma più ci si muove nel campo della critica tanto più è necessario un rigore scientifico riguardo alla storia». In questo imprescindibile volume, l'autore più che basarsi sui lavori già pubblicati di altri ha raccolto centinaia di testimonianze dirette, compulsato intere annate di quotidiani e riviste, ascoltato con febbrile attenzione migliaia di registrazioni: il quadro che emerge, prepotente, è dunque quello di una *ricostruzione* storica impareggiabile, nel senso di un'innovativa sistemazione di dati e fatti, interpolati all'interpretazione di vicende umane e impianti espressivi che rendono il volume di una profondità addirittura sconcertante.

È già un classico in tutto il mondo, *A New History of Jazz*, ed è con un pizzico di orgoglio che abbiamo approntato l'edizione italiana, ben consapevoli del vuoto editoriale nel quale gli appassionati si muovono da anni. Vuoto riempito da un solo, formidabile volume, quel *Jazz* di Arrigo Polillo (edito da Mondadori in diverse forme e collane: dalla prima apparizione, nel 1974, a quella corredata da audiocassette, di due anni successiva, fino all'ultima edizione curata dall'autore, pubblicata

nel 1983), sul quale si sono formate generazioni di studiosi e musicologi (compreso chi scrive), e dal quale schiere di ascoltatori curiosi hanno ricevuto il primo, e spesso fondamentale, battesimo del jazz. Ma “il Polillo”, come affettuosamente e comunemente lo si indica, è ormai inevitabilmente invecchiato, senza che i successivi aggiornamenti potessero modificarne la sostanza metodologica. La nostra ambizione è che *A New History of Jazz* possa raccoglierne il testimone, come testo basilare per la formazione dei futuri studiosi e diletto di appassionati di ogni età; per marcare il senso di continuità con quell’opera insostituibile, abbiamo chiesto a Roberto Polillo, oggi docente universitario di informatica, ma per un limitato periodo della sua vita fotografo di jazz al seguito del papà, di metterci a disposizione qualche scatto del suo sbalorditivo archivio: una di queste foto, che ritrae Eric Dolphy, l’abbiamo usata per comporre la copertina. A Roberto Polillo va il nostro ringraziamento, e ad Arrigo Polillo il nostro ricordo.

Una nota del curatore giustifica se stessa quando informa il lettore sui criteri che hanno guidato il lavoro editoriale, e l’argomento fotografico permette di entrare nel merito. La versione italiana di *A New History of Jazz* è stata realizzata sull’ultima ristampa della seconda edizione (2010); nell’impianto complessivo è stato aggiunto un inserto fotografico, oltre a quello presente nell’edizione originale del 2001, per meglio illustrare la dimensione visiva della musica afroamericana. Oltre a Polillo, Agnese Piantoni e Andrea Boccalini ci hanno gentilmente messo a disposizione un gran numero di foto, e anche a loro va il nostro ringraziamento. Shipton, naturalmente, ha scritto il suo libro pensando al pubblico dei lettori anglosassoni, i quali per formazione e disponibilità di testi e materiali vantano conoscenze probabilmente più puntuali rispetto alla media mondiale, dando così spesso per scontate conoscenze e notizie che forse per il lettore italiano tanto scontate sempre non sono: per questo le note del curatore intervengono laddove c’è bisogno di un’ulteriore spiegazione o di un rimando bibliografico. Sulla scorta di quest’atteggiamento, abbiamo inserito, in appendice, un glossario, curato da chi scrive: originariamente intendeva chiarire e spiegare esclusivamente quei termini anglosassoni, intraducibili, che come tali sono stati lasciati nel testo; poi, però, si è deciso di allargare l’approfondimento anche a quei termini del gergo tecnico e specialistico sui quali magari non si ha una presa immediata, trasformando pertanto il glossario in un piccolo manuale di terminologia jazzistica.

Infine, l’aggiunta più consistente è quella di un breve “saggio d’appendice” sullo stato del jazz italiano di oggi, sui paradossi che lo attraversano e, brevemente, sulla sua storia e i personaggi principali. Lungi

dall' avere pretese di completezza, e altrettanto lungi dall' essere una lista di nomi, o, peggio, un "who's who" del jazz tricolore, è una riflessione all' incontrario su un secolo di jazz o, se si preferisce, gezz italiano.

Desidero ringraziare, al termine di una lavorazione lunghissima e faticosa, innanzitutto la squadra Einaudi: Carlo Alberto Bonadies, Monica Aldi, Daniela Cereia, Marina Schembri ed Enrica Zaira Merlo. Alyn Shipton per la cordiale disponibilità. La pattuglia di amici e colleghi (troppi per essere citati tutti) che si sono offerti di rileggere parti più o meno estese del testo, e hanno suggerito, consigliato, corretto e migliorato. Un benarrivato affettuoso, infine, a Giovanni Cianfriglia, venuto al mondo durante la fase di traduzione, e dunque nato sotto le amorevoli stelle del jazz.